

RECENSIONI E MATERIALI DI RICERCA

a cura di *Monia Giovannetti e Massimo Pastore*

Giuseppe Campesi, Lucia Re, Giovanni Torrente (a cura di), *Dietro le sbarre e oltre. Due ricerche sul carcere in Italia*, L'Harmattan Italia, Torino 2009, pag. 287¹

In un periodo in cui le problematiche sociali si intrecciano sempre più con le questioni dell'ordine pubblico e della sicurezza e divengono «emergenze permanenti» da affrontare ricorrendo alla penalità e alla repressione (spesso ispirata a logiche di contenimento del rischio), una riflessione sulla detenzione e sulle sue finalità appare quanto mai opportuna. I campi di indagine di *Dietro le sbarre e oltre* - la popolazione penitenziaria minorile e il fenomeno della recidiva - possono collocarsi all'interno delle più ampie dinamiche di individuazione di soggetti pericolosi, «estranei» ed «esclusi», da sanzionare nella misura in cui la punizione risulti necessaria a ridefinire i confini esterni del gruppo ed attribuire alla norma uno scopo e una dimensione.² L'estraneità - identificata con l'essere cittadino straniero - e l'esclusione - intesa come «marginalità economico-sociale» - sembrano rappresentare due elementi chiave nell'analisi delle pratiche selettive del sistema penale.

A vent'anni dalla riforma della giustizia penale dei minorenni, la ricerca condotta negli Istituti penali minorili (IPM) di alcune città italiane non soltanto rappresenta un'occasione per «formulare un bilancio» sulla legge del 1988 ma soprattutto dimostra come l'istituzione penitenziaria non sia affatto impermeabile ai mutamenti della società. Dall'analisi dei fascicoli archiviati tra il 1996 ed il 2006 (analisi basata su dati raccolti attraverso una dettagliata *griglia di rilevazione* che potrebbe rappresentare anche per le autorità che operano nel settore un utile strumento di raccolta sistematica e diffusione di informazioni sulla popolazione detenuta) emerge, infatti, che i cambiamenti avvenuti in Italia - e non solo in Italia, data la stretta interconnessione tra le varie parti del «sistema mondo» affetto dalla globalizzazione - hanno influito sulle pratiche di controllo dei minori. La ricerca mette in evidenza come questi ultimi siano oggetto di una *discriminazione strutturale* che si muove lungo le due direttrici dell'essere straniero e della marginalità economico-sociale.

1. Recensione a cura di Stefania Crocitti, assegnista di ricerca in Criminologia, Facoltà di giurisprudenza, Università di Bologna.

2. Kai T. Erikson, *Streghe, eretici e criminali. Devianza e controllo sociale nel XVII secolo*, Carocci, Roma, 2005.

L'uso della detenzione come strumento di disciplinamento e controllo delle fasce sociali più deboli e delle «minoranze etniche» è stato messo in rilievo dalla letteratura sociologica e criminologica statunitense ed europea: si pensi agli studi sulla *mass incarceration* negli U.S.A. e alla definizione di Loïc Wacquant del ghetto come «prigione sociale» e della prigione come «ghetto istituzionale».³ E anche in Italia - nonostante la relativamente recente immigrazione e l'assenza di aree urbane equiparabili al ghetto - la stretta relazione tra migrazioni, emarginazione sociale e sistema della giustizia penale acquista rilevanza. In base alle statistiche ufficiali sui minori, infatti, «un cittadino straniero denunciato [ha] una probabilità superiore del 65% rispetto ad un cittadino italiano di subire un periodo di detenzione a seguito di denuncia» (pag. 32).

Da questo dato muove l'approfondimento di Lucia Re sul «trattamento degli esclusi», i minori stranieri in carcere - «*tre volte minori: adolescenti, stranieri, detenuti*» (pag. 52) - nei cui confronti trovano scarsa applicazione le logiche deflative della riforma del 1988 che considerano la detenzione come *extrema ratio*. I minori migranti (per lo più descritti dagli operatori del carcere come «minori non accompagnati», senza fissa dimora o abitanti «luoghi di fortuna» e nella maggior parte dei casi disoccupati o impiegati nell'economia informale) rappresentano circa la metà delle pratiche archiviate negli ultimi dieci anni negli IPM oggetto della ricerca, e l'80% degli stranieri risulta in stato di carcerazione preventiva in attesa di primo giudizio. Inoltre, a fronte di scarse informazioni sulla condizione linguistica e scolastica dei minori rinvenute nei fascicoli, si sottolinea come numerosi siano invece i riferimenti ai laboratori professionali seguiti all'interno dell'Istituto.

Quest'attenzione al futuro occupazionale, da un lato, riafferma lo stereotipo degli immigrati quali «uomini di fatica» (come li ha definiti Abdelmalek Sayad)⁴ e, dall'altro lato, rispecchia l'incapacità del sistema normativo italiano «di elaborare un progetto politico e sociale che non si limiti a riprodurre l'esclusione» (pag. 56).

Le aspettative lavorative dei minori detenuti - *futuri immigrati adulti, potenziali irregolari esposti alle pratiche di detenzione amministrativa e penale legate all'espulsione* - infatti, non potranno realizzarsi in Italia. Dalla struttura complessiva di quello che viene definito il «diritto speciale degli stranieri» (avente una forte valenza di criminalizzazione)⁵ emerge che il minore migrante non è destinato al reinserimento nella società ma, al contrario, al raggiungimento del diciottesimo anno di età vedrà delinearsi la sua attuale posizione «ambigua» di persona non espellibile ma neanche integrabile nei chiari termini dell'immigrato irregolare social-

3. Cfr. Loïc Wacquant, *The new "peculiar institution": on the prison as surrogate ghetto*, in "Theoretical Criminology", 4(3), 2000 pagg. 377-389.

4. A. Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.

5. Sulla criminalizzazione dei migranti, cfr. i due numeri monografici della Rivista *Studi sulla questione criminale* (II, 1 del 2007 e III, 3 del 2008) a cura di Dario Melossi.

mente e giuridicamente escluso (pag. 80). Per i minori stranieri la detenzione sembra essere un «dispositivo di produzione della devianza»,⁶ uno strumento di incapacitazione temporanea nell'attesa che tali *soggetti pericolosi* (e la detenzione è ulteriore prova di tale pericolosità) - una volta maggiorenni - possano transitare nel circuito volto al contrasto della clandestinità.

In questo senso potrebbe dirsi che ai «tre volte minori» che entrano nel sistema penale è la stessa condizione di *minorenni* ad essere negata: essi sperimentano le pratiche maggiormente punitive del controllo sociale (se confrontati con i loro coetanei italiani) negli stessi modi di un immigrato adulto, cui peraltro possono essere accomunati anche in virtù delle caratteristiche del percorso migratorio (si pensi ai «minori non accompagnati»). Sembra pertanto che i toni ambivalenti, oscillanti tra la «compassione per i “minori sfruttati”» e l'«allarme nei confronti dei “minori delinquenti”» (pag. 52), convergano in maniera sempre più univoca verso quest'ultima fonte di insicurezza, confluendo nel più ampio dibattito sulla (e quindi nella risposta repressiva alla) pericolosità degli immigrati *tout court*.

Tale aspetto è ancor più evidente nel caso dei minori rom e sinti che risentono di una duplice discriminazione: in ambito sociale, già a partire dal luogo in cui abitano - il «campo nomade» quale *spazio di eccezione*,⁷ in ambito penale, in quanto «ricevono un trattamento peggiore di quello solitamente riservato ai minori stranieri» (pag. 92). Dall'analisi dei fascicoli emerge, infatti, che la marginalità (prima di tutto nello spazio urbano) di cui i minori rom e sinti fanno esperienza è strettamente legata alla risposta penale alla devianza, che produce l'effetto negativo di rafforzare lo stigma dei minori come «pericolosi» e «non integrabili», come portatori di una «cultura nomade» - presente, ma non meglio definita, nelle relazioni degli operatori degli IPM - (implicitamente) ritenuta *diversa ed inferiore* e (esplicitamente) qualificata come *incompatibile* con i valori dominanti nella società italiana e con gli interventi risocializzanti dell'Istituzione penitenziaria (i cui programmi educativi si dimostrano ancora una volta poco efficaci).

Inoltre, se come già sottolineato l'ordine sociale di una comunità ha bisogno della presenza (e della repressione) di un «nemico opportuno» preferibilmente *straniero*, dalla ricerca condotta negli IPM di Catanzaro, Nisida (Napoli) e Palermo risulta che esistono anche delle categorie di minorenni *italiani*, categorie interne alla società seppur marginali - la cui marginalità traccia quella giusta distanza che ne legittima il controllo penale -, sovrarappresentate nella popolazione detenuta. Una stretta correlazione, infatti, emerge tra povertà urbana, emarginazione sociale e devianza nei quartieri napoletani (definiti dagli stessi operatori penitenziari come quartieri «ad alto rischio di devianza minorile») con scarse opportunità di mobilità spaziale e sociale per i giovani che li abitano e privi di stimoli positivi di carattere educativo e culturale. E analoga è la situazione nelle aree più povere di Palermo -

6. M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, 1976.

7. G. Agamben, *Mezzi senza fine*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.

che rappresentano il luogo privilegiato di reclutamento per le organizzazioni criminali - e nella realtà del capoluogo calabrese, segnato dall'isolamento sociale e culturale e contraddistinto da nuclei familiari che appaiono quali «comunità che si percepiscono e sono a loro volta percepite come estranee e nemiche rispetto all'autorità dello Stato» (pag. 125).

La «periferia d'Italia» descritta nei fascicoli analizzati da Giuseppe Campesi risulta caratterizzata da «*pieghe urbane* all'interno delle quali si cumulano fattori di disagio legati al deterioramento ambientale ed al decadimento del tessuto economico del quartiere» (pag. 122). In altri termini, ad una questione meridionale non ancora risolta si legano nuove problematiche sociali che accentuano il «disordine biografico» di quei minori che uniscono lavori precari, svolti per lo più in modo informale, con le economie illegali di strada (piccoli furti o spaccio di stupefacenti «tollerati» dal crimine organizzato). I minori entrati negli IPM del Meridione, infatti, mostrano i segni di una *doppia debolezza strutturale* cui segue una amplificazione della marginalità (e quindi una spinta verso ulteriore devianza) ad opera del sistema della giustizia penale. Privi dell'accesso alle opportunità lavorative lecite in virtù della loro provenienza dai «quartieri sensibili», tali minori sono esclusi anche dalle ricchezze illegali presenti nelle aree in cui vivono, per cui subiscono l'effetto stigmatizzante della propria *appartenenza urbana* senza peraltro poter usufruire dei «vantaggi» (tra cui anche una forma di protezione dal rischio di far ingresso nel circuito penale) che attribuiscono *notorietà* alle loro zone di provenienza. Ne risulta così una reazione «*anomica e violenta*», che si concreta in piccole attività devianti ma sufficienti a renderli visibili (ed esposti) alle agenzie del controllo sociale. Infatti, «per molti ragazzi lo Stato [...] ha assunto le sembianze [...] di un nemico che interviene con intenti puramente vessatori [...] colpendo selettivamente solo le fasce sociali più deboli» e segregandoli nel «quartiere/trappola» che, al tempo stesso, finisce «per essere un'isola al cui interno ricostruirsi una sfera di relazioni» (pagg. 137-138).

Tali efficaci metafore del quartiere/trappola e del quartiere/isola meriterebbero forse un ulteriore approfondimento se considerate in relazione alla funzione selettiva e stigmatizzante del sistema penale. La carenza del capitale sociale *positivo* - identificata con la condizione di «marginalità economico-sociale» - e l'esclusione dal capitale sociale *negativo* - rappresentato dalle reti criminali operanti nelle zone di provenienza - sarebbero all'origine di una «devianza disorganizzata», di una strategia di adattamento basata sulla forza fisica e sulla conoscenza del territorio (pag. 133) che porterebbe allo sviluppo di quello che si potrebbe definire *capitale di devianza anomica* e, quindi, ad una maggiore esposizione dei minori alla giustizia penale. Tuttavia, si può ulteriormente sottolineare che, se permane la preclusione alla struttura di opportunità lecite e quindi la marginalità sociale, perché il «quartiere-trappola» (tale anche per il rischio del minore di essere oggetto del «filtro» delle agenzie di controllo) si trasformi in luogo che effettivamente isola e preserva dalla condizione di frustrazione personale che ha portato alla sanzione, sarebbe necessa-

rio il cumulo (o la sostituzione) del capitale di devianza anomica con il più «efficace» capitale sociale negativo del proprio quartiere. In altri termini, e paradossalmente, l'istituzione penitenziaria - qualora confermasse e amplificasse lo stigma della marginalità - svolgerebbe una reale funzione di risocializzazione del minore nel *proprio* ambito di riferimento solo nel caso in cui il «contatto» con le istituzioni punitive consentisse al minore stesso di accedere a quei «fenomeni criminali più radicali» contro i quali l'attività delle forze dell'ordine appare inadeguata (pag. 138). Soltanto in tale ipotesi il quartiere potrebbe apparire come «isola». Se così non fosse, invece, il minore rimarrebbe emarginato e vulnerabile *anche* nel proprio quartiere, unendo alla frustrazione derivante dal rapporto con l'ambiente esterno quella legata alla mancata inclusione nel proprio ambiente.

La consapevolezza di un simile rischio, peraltro, è presente nelle relazioni degli operatori che proprio a causa della scarsa affidabilità della famiglia, per ragioni morali o socio-economiche, e per la valenza criminogena dell'ambiente di provenienza del minore, prevedono progetti di reinserimento che passano attraverso il collocamento dei detenuti minorenni in *comunità*. Se da un lato questo percorso potrebbe, in teoria, avere successo nella «fuoriuscita» del minore da un contesto deviante e quindi potrebbe evitare la ricaduta nel reato, l'analisi condotta negli IPM dimostra, tuttavia, che le esperienze positive di tale misura sono pressoché nulle.

Inoltre, soprattutto nel caso dei minori stranieri, è evidente la «continuità istituzionale di strutture (IPM e comunità) che si distinguono per i diversi livelli di contenimento ma comunicano attraverso confini osmotici» (pag. 168) facendo così sfumare la distinzione tra «trattamento ed assistenza». L'interazione tra fattori esterni - sociali, economici ed ambientali - e fattori interni - fragilità psichiche e relazionali talora associate al consumo di droghe ed alcol - fa apparire problematico un positivo reinserimento del minore e, anche a causa del mancato adeguamento dei progetti rieducativi dell'Istituzione penitenziaria alle esigenze dei minori, rende assai concreto il pericolo di dar vita al cosiddetto «effetto clientela»: coloro che appartengono alle fasce sociali più vulnerabili divengono i *clienti* abituali del sistema della giustizia penale.

Fenomeno questo ampiamente indagato nella letteratura sulla popolazione detenuta adulta e confermato anche nella realtà italiana, in cui la «progressiva atrofia dello Stato assistenziale» e la corrispondente «ipertrofia dello Stato penale» implicano pratiche di *criminalizzazione primaria e secondaria* (relative alla produzione legislativa e ai dispositivi di attuazione della stessa) volte sempre più alla mera neutralizzazione della «popolazione precaria e problematica, piuttosto che [di] quella effettivamente pericolosa» (pag. 197). Interessante in tale ottica appare lo studio di Giovanni Torrente sul rapporto tra pena e recidiva, realizzato attraverso l'analisi dei reingressi in carcere a seguito della legge sull'indulto del 2006. Ridimensionando il senso comune dell'allarmismo diffusosi all'indomani del provvedimento, legato al (presunto e temuto) aumento di criminalità che l'indulto avrebbe dovuto provocare, i dati sui reingressi in carcere evidenziano al contrario un tasso di reci-

diva alquanto contenuto: il 27% di persone che hanno beneficiato del provvedimento hanno fatto nuovamente ingresso in carcere (70% è invece il tasso recidiva registrato dalle (seppur poche) ricerche condotte in Italia a partire dagli anni '70). Dissaggregando i dati per nazionalità, gli italiani recidivi risultano essere il 28% e gli stranieri il 20% (anche se opportunamente si mette in evidenza che su tale percentuale ha influito l'espulsione degli immigrati irregolari). Guardando al dettaglio regionale, inoltre, si rileva un minor tasso di ricaduta nel reato in quelle regioni «con maggiori risorse, in termini di enti locali impegnati nell'accoglienza di soggetti in difficoltà, oltre che di organizzazione del volontariato» (pag. 268). Un notevole peso sulla recidiva, quindi, avrebbe avuto la mancanza sul territorio di adeguate strutture di sostegno esterne al carcere.

Pertanto, se le cause degli avvenimenti delle *balieues* in Francia, che hanno visto protagonisti i giovani francesi *issues de l'immigration*, sono da ricercare nella loro condizione di «discriminazione negativa» - definita come la «strumentalizzazione dell'alterità costruita in fattore di esclusione»⁸ -, poiché le *Due ricerche sul carcere* in Italia hanno messo in rilievo l'intreccio tra marginalità, devianza e selettività del controllo sociale, sembra quindi necessario un ripensamento delle pratiche della giustizia penale soprattutto in relazione ai minorenni (ed in particolare ai minori stranieri), prestando attenzione anche alla relazione tra istituzioni sociali ed istituzioni punitive dello Stato.

Segnalazioni bibliografiche

M. Aime, *La macchia della razza*, Ponte alle Grazie, 2009.

E. Bergamini, voce *Libera circolazione, diritto di soggiorno e ricongiungimento familiare*, in M. Sesta, a cura di, *Codice della famiglia*, Tomo III, Giuffrè, 2009, pagg. 4802-4853.

G. Bezecchi, M. Pagani, T. Vitale, a cura di, *I rom e l'azione pubblica*, Nicola Teti ed., 2009.

F. Buffa, *Il rapporto di lavoro degli extracomunitari*, Tomo I: *Soggiorno per lavoro e svolgimento del rapporto*, Tomo II: *Previdenza e assistenza sociale*, Cedam, 2009.

M. Cermel, *Rom e Sinti, cittadini senza patria?*, in *Soc. dir.*, 2008, 3.

P. Cingolani, *Romeni d'Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali*, il Mulino, 2009.

L. D'Ascia, *Diritto degli stranieri e immigrazione*, Giuffrè, 2009.

G. De Feis, *La kafalah islamica come strumento di tutela dei minori e presupposti del suo riconoscimento in Italia*, in *Fam. Dir.*, 2009, 5, pag. 483.

8. R. Castel, *La discriminazione negativa. Cittadini o indigeni?*, Quodlibet, Macerata, 2008.

- M. Ius, *Kafala: stato civile del minore straniero, ricongiungimento e affidamento preadottivo*, in *Lo stato civ. ital.*, 2008, 6, pag. 410.
- A. Liberati, *La disciplina dell'immigrazione e i diritti degli stranieri*, Vol. VI *Il diritto amministrativo*, Cedam, 2009.
- S. Masiello, *Per una sociologia delle migrazioni forzate*, in *Soc. Dir.*, 2008, 2.
- D. Melossi, A. De Giorgi, E. Massa, *Minori stranieri tra conflitto normativo e devianza: la seconda generazione si confessa?*, in *Soc. dir.*, 2008, 2.
- D. Memmo, voce *Cittadinanza*, in M. Sesta, a cura di, *Codice della famiglia*, Tomo II, Giuffrè, 2009, pagg. 3069-3140.
- P. Morozzo della Rocca, *Coesione familiare con il cittadino italiano e distribuzione dell'onere probatorio: una applicazione controvertibile degli artt. 2697 c.c. e 384, commi 2 e 4, c.p.c.*, in *Fam. dir.*, 2009, 6, pag. 591.
- A. Morrone, *Lampedusa, porto d'Europa*, Ed. Magi, 2009.
- C. Morselli, *Diritto e procedura penale dell'immigrazione*, Città Aperta ed., 2009.
- S. Palidda, a cura di, *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, numero speciale di *Conflitti globali*, Xbook, Mimesis ed., 2009.
- M. Pastore, voce *Immigrazione*, in M. Sesta, a cura di, *Codice della famiglia*, Tomo III, Giuffrè, 2009, pagg. 5527-5673.
- P. Pomponio, *Espulsione amministrativa e modalità di esecuzione del provvedimento*, in *Dir. pen. proc.*, 2009, 1, pag. 46.
- I. Ponzo, *La casa lontano da casa. Romeni e marocchini a confronto*, Carocci, 2009.
- M. Rovelli, *Servi. Il paese sommerso dei clandestini al lavoro*, Feltrinelli, 2009.
- J. L. Rhi-Sausi, M. Zupi, *Banche e nuovi italiani. I comportamenti finanziari degli immigrati*, Bancaria Editrice, Roma, 2009.
- M. G. Vivarelli, *Il caporalato: problemi e prospettive*, in *Dir. pen. proc.*, 2009, 1, pag. 35.
- S. Zizek, *Politica della vergogna*, Nottetempo, 2009.

Documenti e rapporti

- Banca d'Italia, *L'Immigrazione*, pagg. 123-133 in *Relazione annuale 2008*, cap. 11, Roma, 2009.
- Banca d'Italia, Eurosistema, *L'Immigrazione nelle regioni italiane*, pagg. 62-68 in *Economie regionali*, Roma, 2009.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2009, XIX Rapporto*, Idos, 2009.
- Commissione delle Comunità europee, *Guida ad una migliore trasposizione e applicazione della Direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e soggiornare liberamente all'interno del territorio degli Stati membri*, Comunicazione della Commissione COM(2009)313, 2.7.2009.

Recensioni e materiale di ricerca

ECRI, *Annual Report on ECRI's Activities*, 1.1/31.12.2008, Strasburgo, maggio 2009, www.coe.int/ecri.

European Parliament, Committee on Civil Liberties, Justice and Home Affairs, *Report on the next steps in border management in the European Union and similar experiences in third countries*, Rapporteur: J. Hennis-Plasschaert, 17.2.2009.

Fondazione Basso, Medel, C.I.R.D.C.E., Osservatorio sul rispetto dei diritti fondamentali in Europa, *I diritti fondamentali nello spazio di libertà sicurezza e giustizia - Prospettive e responsabilità dopo il Trattato di Lisbona*, Roma, ottobre 2009.

GISTI, *Sans papiers mais pas sans droits*, V ed., Parigi, giugno 2009.

GISTI, *Les enfants entrés hors regroupement familial ont droit aux prestations familiales*, II ed., Parigi, luglio 2009.

GISTI, *L'entrée en France et la circulation dans l'espace Schengen*, Parigi, ottobre 2009.

Ministero dell'interno, OIM, *Analisi ed elaborazione dati sull'immigrazione cinese in Italia*, Rapporto di ricerca, Roma, 2009.

NAGA, *Cittadini senza diritti. Rapporto Naga 2009. Ingombranti inesistenze*, Milano, 2009, www.naga.it.

SPRAR, *I numeri dell'accoglienza. Compendio statistico del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - SPRAR. ANNO 2008*, Roma, 2009, www.serviziocentrale.it.

SPRAR, *Guida pratica per i richiedenti protezione internazionale*, luglio 2009.

SPRAR, *Guida pratica per i titolari di protezione internazionale. Istruzioni per l'uso dei servizi sul territorio*, Roma, luglio 2009.

SPRAR, *Rapporto annuale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Anno 2008/2009*, Roma, dicembre 2009, www.serviziocentrale.it.

Riviste

Immigrazione.it, *Diritto di famiglia islamico e diritto marocchino*, n. 106, 15.10.2009.

Plein Droit, la Revue du Gisti, *La police et les étrangers (1)*, n. 81, luglio 2009.

Plein Droit, la Revue du Gisti, *La police et les étrangers (2)*, n. 82, ottobre 2009.

Plein Droit, la Revue du Gisti, *Codéveloppement: un marche de dupes*, n. 83, dicembre 2009.

Siti Internet

www.asgi.it, sez. *Schede pratiche*.

F. Brunori, *Gli orientamenti della Commissione sul diritto di libera circolazione e di soggiorno dei cittadini UE e dei loro familiari secondo la direttiva 2004/38/CE*, in Immigrazione.it, 100, 15.7.2009.

F. Calò, *I riflessi dell'immigrazione islamica sul diritto di famiglia*, in Immigrazione.it, 103, 1.9.2009.

V. De Napoli, *Allontanamento dei cittadini comunitari: orientamenti del Tribunale civile di Roma in contrasto con le garanzie di difesa poste dall'ordinamento europeo*, in Immigrazione.it, 99, 1.7.2009.

P. Fasano, *Provvidenze assistenziali per cittadini non comunitari. Guida legale ai procedimenti per il riconoscimento delle provvidenze assistenziali*, in www.meltingpot.org, 20.7.2009.

D. Liakopoulos, A. Fossa, *Tutela dell'immigrato lavoratore nell'ambito delle Nazioni Unite*, in Immigrazione.it, 98, 15.6.2009.

M. Paggi, *Ricongiungimento - I nuovi criteri per l'idoneità abitativa*, in www.meltingpot.org, 29.10.2009.

R. Staiano, *Decreto di espulsione va tradotto salvo l'attestazione motivata della impossibilità*, nota a Cass. Civ., sez. I, ord. 7.10.2009 n. 21357, in Altalex, 6.11.2009.

P. Vallone, *Gli stretti confini di FRONTEX*, in www.lavoce.info, 26.8.2009.